

Il nuovo realismo

Gramsci e l'intellettuale organico per una letteratura “nazional-popolare”

- La prima pubblicazione de *I quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci avviene nel 1947, a dieci anni di distanza dalla morte
- La caduta del fascismo e la celebrazione della Resistenza stavano provocando una brusca sterzata ideologica degli scrittori e degli intellettuali italiani: marxismo e antifascismo diventavano le tendenze dominanti del pensiero, leggibili nella maggior parte della produzione letteraria del tempo
- S'impone una riflessione sulla funzione della letteratura, sul valore della cultura come lotta civile e impegno per il cambiamento, quindi anche come lotta politica
- Gramsci recepisce la lezione dell'Idealismo, ma intende ribaltarla dal punto di vista della classe operaia, insistendo sul carattere storico della cultura e sul rapporto tra strutture economiche e sovrastrutture ideologiche (moralì, religiose, politiche, filosofiche, culturali, ecc.)

Gramsci e l'intellettuale organico per una letteratura “nazional-popolare”

- Il pensiero di Gramsci rappresenta uno dei vertici del marxismo occidentale
- Una filosofia della *praxis* deve analizzare le sovrastrutture ideologiche (retoriche, funzionali al dominio della classe egemonica) e appropriarsene ai fini di una trasformazione profonda della società, all'interno della quale emerge il peso crescente della classe operaia (e della classe contadina del sud Italia)
- Gli intellettuali sono dei «mediatori» culturali, capaci di influenzare l'opinione comune, ovvero di produrre valori sociali dominanti. Ma gli intellettuali sono più o meno «organici» a una determinata classe sociale, di cui riflettono gli interessi e le forme espressive

Gramsci e l'intellettuale organico per una letteratura “nazional-popolare”

- L'intellettuale italiano in genere non si identifica nella realtà sociale del suo paese, e non è *organico* a nessuna classe sociale, ma ha un atteggiamento cosmopolita
- In questo modo si produce una tragica frattura tra energie intellettuali e corpo vitale e produttivo della nazione
- La sfida per gli intellettuali moderni è quella di ricomporre questa scissione, costruendo l'egemonia della classe operaia (e dei contadini del sud), intesa come forza propulsiva del cambiamento e del progresso
- In Italia manca una letteratura *popolare*. Occorre dunque creare una letteratura che si rivolga a un pubblico ampio e nazionale, e che sappia promuovere una spinta all'emancipazione dallo sfruttamento e alla piena partecipazione alla vita politica e civile: una letteratura *nazional-popolare*
- Ma Gramsci si mantiene su una posizione «oggettiva, problematica, possibilistica» (Pasolini)

Il cinema neorealista

- Durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale nasce un nuovo tipo di cinema, che sarà definito *neorealista* (il termine *neorealismo* venne già utilizzato per il film *Ossessione* di Luchino Visconti del 1942)
- I finanziamenti per la produzione erano molto ridotti a causa della guerra. Più che a Cinecittà, le riprese avvenivano all'aperto o in esterna. Venivano ingaggiati anche attori non professionisti, per accrescere l'afflato realistico della recitazione
- Un gruppo di registi (oltre a Visconti, Roberto Rossellini e Vittorio De Sica, in seguito Fellini, Pasolini, Antonioni, Francesco Rosi) si propone di rappresentare la dura vita del «popolo» negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, traendone esempi di umanità e di eroismo quotidiano, da contrapporre alla retorica rappresentazione che ne aveva dato il regime

Il cinema neorealista

- I capolavori di questa stagione sono opere intensamente poetiche, nonostante l'esplicita ricerca di realismo nella rappresentazione. I personaggi sono espressioni di condizioni e di passioni universali
- Viene privilegiato il punto di vista dei bambini, costretti a riprodurre le dinamiche della lotta vitale che contraddistingue il mondo degli adulti
- Alcune opere estremamente rappresentative del cinema neorealista sono:
- *Roma città aperta* e *Paisà* di Roberto Rossellini (1945-46)
- *Sciuscià* e *Ladri di biciclette* di Vittorio de Sica (1946-48)

Letteratura neorealista

- La rappresentazione di un'Italia povera e popolare, ma animata da una ricca vitalità e da generosi sentimenti, diventa, dopo il secondo doguerra, la poetica dominante anche nella letteratura italiana, in particolare nel romanzo
- Il rifiuto dell'apparato intellettualistico che aveva caratterizzato la produzione ermetica si associa al rifiuto politico del fascismo e all'impegno democratico
- Gli autori neorealisti sono spesso uomini che hanno partecipato alla Resistenza (Vittorini, Fenoglio, Jovine, Pratolini, Tobino, Cassola) o che sono stati perseguitati dal regime fascista per la loro militanza politica (Pavese, Carlo Levi) o l'appartenenza razziale (Primo Levi)
- Per la maggior parte, provengono dalla piccola borghesia o dalla classe popolare (Vittorini è figlio di un ferroviere, Fenoglio di un macellaio, Jovine di un contadino, Pratolini di un operaio, Eduardo di un commediografo)

Letteratura neorealista

- La produzione in prosa comprende cronache della guerra, della Resistenza e della prigionia, caratterizzate da un forte impegno di documentazione
- Lo scrittore veneto Mario Rigoni Stern compone *Il sergente nella neve* (1953), una testimonianza autobiografica della ritirata di Russia, priva di retorica
- Primo Levi, in *Se questo è un uomo* (1947) racconta l'esperienza della deportazione nel lager di Monowitz, da un punto di vista diaristico e soggettivo: si tratta di comprendere una realtà al di là di ogni razionalità
- Cesare Pavese, ne *La casa in collina* (1948), affronta l'esperienza della Resistenza dal punto di vista esterno, sofferto e problematico, dell'intellettuale, che si fa carico di responsabilità e sensi di colpa

Beppe Fenoglio e la Resistenza

- Il racconto più intenso e significativo della Resistenza è quello che emerge nel romanzo *Il partigiano Johnny* (pubblicato postumo nel 1968) di Fenoglio, di forte impronta autobiografica. Il protagonista presenta il punto di vista dello scrittore delle Langhe, indipendente e solitario, che attraversò l'esperienza lunga e traumatica della lotta clandestina, tra azioni militari, fughe, ripari di fortuna, contrasti coi compagni.
- L'intento di rappresentazione realistica si risolve in un racconto in presa diretta, ma sviluppato in un linguaggio inedito e caratteristico, che contamina l'italiano parlato con una massiccia presenza di termini e frasi in inglese.
- Fenoglio, studente di Lettere a Torino, amava molto la letteratura inglese e americana. In essa trovava la promessa di un mondo più libero e di una dimensione culturale più respirabile e liberale. Nei momenti più duri della sua vita di partigiano, Johnny rivendica sempre la sua identità autonoma, che non può essere appiattita nella retorica identificazione di classe o di partito. Pensare poeticamente e letterariamente in inglese, significa per lui preservare l'indispensabile margine di umanità entro un contesto brutale, disumano

Roma città aperta e la Resistenza

- Se nelle opere di Fenoglio manca ogni tentativo di idealizzazione della Resistenza e della lotta popolare, *Roma città aperta* di Rossellini racconta senza troppe forzature l'eroismo di coloro che furono coinvolti, volenti o nolenti, nelle vicende della lotta partigiana durante l'occupazione di Roma, senza comprometersi coi nazisti.
- Ispirato alla storia vera di don Luigi Morosini, un parroco che sosteneva la lotta partigiana, il film riproduce uno spaccato della vita di quartiere in quel tragico contesto: una popolana che deve sposare un tipografo, un ingegnere arrestato e torturato a causa della soffiata dell'ex amante, corrotta dai gerarchi nazisti, i bambini che giocano a fare la guerra.
- Considerato fuori d'Italia come il capolavoro e il simbolo del cinema neorealista, per il suo stile sobrio e senza orpelli (e le magistrali interpretazioni di Alda Magnani e Aldo Fabrizi) adattato alla rappresentazione di una storia umanamente avvicente e commovente, degna del grande cinema, il film venne frainteso nel nostro paese per alcune critiche alla presunta concessione al melodramma popolare, che a ben guardare è del tutto assente



Letteratura neorealista

- L'altro argomento privilegiato dal romanzo neorealista è la vita delle classi popolari, di operai e contadini, prima e dopo la guerra
- Verga è lo scrittore preso a modello da vari autori, specie meridionali, nella rappresentazione di un'umanità sofferente, sfruttata, vittima di ingiustizie e prepotenze
- Lo stile è scarno e asciutto, molto meno letterario di quello dei prosatori della prima metà del secolo, e con una forte presenza del dialetto in funzione realistica – ricorda il montaggio asciutto del cinema neorealista e la tecnica della «presa diretta»
- Il popolo viene idealizzato e mitizzato, e la prospettiva ideologica è schematica e dà luogo a evidenti forzature (come in *Uomini e no* di Vittorini)

Letteratura neorealista

- Gadda imputa la colpa di una «tremenda serietà» alla produzione neorealistica, fondata su «un tono asseverativo che non ammette replica»
- Il molisano Francesco Jovine interpreta la coscienza dell'intellettuale «organico» al proletariato, in una prospettiva pienamente gramsciana. In *Terre del Sacramento* (1950) racconta le lotte dei contadini molisani nei primi anni del fascismo
- I napoletani Giuseppe Marotta (*L'oro di Napoli*, 1947) e Domenico Rea (*Spaccanapoli*, 1947 e *Gesù fate luce*, 1950) descrivono la realtà del ceto popolare napoletano
- I toscani Mario Tobino (*Le libere donne di Magliano*, 1953) e Carlo Cassola (*La ragazza di Bube*, 1960) si soffermano sulla vita di figure ai margini, popolari, disperate

La piccola borghesia di Eduardo

- Nelle commedie di Eduardo De Filippo si riconosce la migliore tradizione del teatro napoletano rinnovata alla luce dell'esigenza di una visione piuttosto realistica della vita napoletana, e depurata dell'apparato folcloristico e popolareggiante
- I personaggi sono piccolo-borghesi che conducono un'esistenza semplice ma dignitosa, legati a valori tradizionali come la famiglia. Ma le trasformazioni della modernità minacciano quest'equilibrio quasi idillico, riproducendo le tensioni emotive e le contraddizioni sociali della civiltà dell'apparenza e dei guadagni facili
- Il protagonista di *Napoli milionaria!* (1945), Gennaro Jovine, esprime emblematicamente tutta la sofferenza che comportano i grandi passaggi della storia

Vasco Pratolini e la coscienza del proletariato giovanile

Nato da una famiglia operaia fiorentina, Pratolini rivendica l'orgoglio delle sue origini popolari e la grandezza eroica delle figure "minori" di uomini comuni, dotati ancora di sentimenti profondi e di uno spirito solidale

La realtà descritta nei suoi romanzi (*Il quartiere*, 1944 – *Cronache di poveri amanti*, 1947 – *Metello*, 1955) è quella della vita di quartiere, caratterizzata da forti legami sociali e da uno spiccato senso di appartenenza

Metello è un eroe popolare, che svolge diversi lavori manuali, e che partecipa alle lotte sociali dell'ultimo scorcio dell'Ottocento (dal 1875 al 1902)

In *Allegoria e derisione* (1966) si affronta il problematico passaggio dal fascismo al comunismo di un intellettuale

Alberto Moravia: realismo e impegno

Educato alla scuola del romanzo realista europeo d'Ottocento, Moravia produce storie che simboleggiano un ambiente sociale, un momento storico, una condizione esistenziale, esplorandone il versante psicologico.

Il primo romanzo, *Gli indifferenti* (1929), si pone come uno dei modelli del nuovo realismo del Novecento. Moravia presenta la dimensione meccanica e l'aridità sentimentale che investono la famiglia borghese romana negli anni del fascismo.

In *Agostino* (1943), l'autore affronta il tema dell'adolescenza, largamente presente nella letteratura degli anni Trenta.

Dopo la guerra, nel nuovo clima ideologico e culturale, Moravia pubblica romanzi e racconti di forte impronta neorealistica (*La romana*, 1947 – *La ciociara*, 1957).

Nel periodo successivo, accresce il proprio ruolo di intellettuale impegnato, fortemente critico nei confronti della borghesia italiana, e con una vocazione che è stata definita «moralista».

Il realismo critico di Leonardo Sciascia

- Lo scrittore siciliano mette a confronto le radici illuministiche e laiche della sua cultura con l'insondabile intrico di passioni e di interessi che sostanzia la società siciliana, simbolo di una realtà più ampia
- Una realtà dove la ragione, la solidarietà e l'onestà intellettuale soccombono alle forze oscure della violenza, della complicità, della mistificazione
- Per Sciascia la letteratura riveste una funzione civile e l'intellettuale non può esimersi da un'indagine rigorosa della vita reale e attuale che viene dimenticata dalla politica e spesso dagli stessi intellettuali
- Con *Il giorno della civetta* (1961) ha fatto emergere nella coscienza pubblica la questione cruciale della pervasività del fenomeno della mafia, una cultura sociale fino ad allora trascurata dalla politica e dalla letteratura

Roberto Saviano, un erede di Sciascia e di Pasolini

- In un'epoca in cui la figura dell'intellettuale impegnato, coscienza critica del presente, è sostituita da quella del buon comunicatore, o dell'esperto dotato di una competenza specifica in un limitato campo del sapere, Saviano rivendica la permanenza della lezione del grande realismo italiano del Novecento e la necessità di fare della letteratura uno strumento di militanza culturale, ma con caratteristiche nuove
- Saviano non prospetta un'analisi integrale delle trasformazioni socio-culturali in cui inquadrare la funzione educativa e civile dell'intellettuale, ma denuncia le connessioni che sussistono tra criminalità, politica e società, emergenti in maniera drammatica nelle periferie degradate, ma saldamente ancorate alla realtà economica e istituzionale del nostro paese e del mondo intero
- Lo scrittore napoletano rappresenta il complesso scenario della criminalità organizzata senza ricorrere a stereotipi o a falsi moralismi:
- La sua denuncia intende scandalizzare il lettore, facendolo sentire in parte coinvolto nella realtà degradata del mondo moderno